

Gaber al «Carani» Un grande (ma diverso) successo

di ELISEO BARONI

Il telefono squilla per l'ennesima volta. A che ora inizia lo spettacolo? Alle 9 in punto. C'è ancora posto per Gaber? Tutto esaurito.

Roberto Costi non ne può più; è anche piuttosto accigliato, c'è fretta. Gaber e il sindaco lo aspettano per cena. All'ultimo squillo non risponde nemmeno e sbatte la porta dell'ufficietto vicino alla platea. Intanto nell'atrio la gente comincia a fare calca. Ci sono proprio tutti, fedelissimo e non.

«È da quattro mesi che rispondo le stesse cose.

Giorgio poteva ben replicare anche domani! Questo non me lo doveva proprio fare - rincara il bravo direttore - mi sono appena arrabbiato col suo manager e anche lui mi sentirà!»

Infatti... pochi minuti dopo il nostro direttore non riesce a trattenersi e appena sente la voce del «Sig. G.» gli corre incontro e lo abbraccia felice. Non c'è che dire. Una bella amicizia.

Il Giorgio si giustifica timidamente «Prima lo sciopero dei trasporti ci ha costretto a rinviare, poi una serie di circostanze, la stanchezza e problemi diversi non ci hanno consentito di replicare e così ci siamo beccati dei mascalzoni».

— Comunque ancora una volta a Sassuolo...

«Non è una novità, Costi è un amico, il pubblico risponde bene. Il Carani è sempre per me una meta privilegiata».

— Per rimediare si pretende il debutto nazionale del prossimo spettacolo. È il solo modo per farsi perdonare...

«Perché no? - è il commento di Gaber - Si potrebbe anche fare e magari anche per due giorni».

— Il Carani insomma resta ancora una casa adottiva così come hai scritto su quella tua foto in bella vista nell'atrio?

«Certo. Il Carani e Sassuolo per me sono tappe fisse. È sempre una festa, il pubblico si diverte. Già in passato, quando non andavo a Modena o in altre città vicine, Sassuolo era comunque una tappa fissa, un punto di riferimento per tutta la zona».

— Giorgio Gaber sempre più uomo di teatro e sempre meno cantautore. Perché?

«Ho scoperto la recitazione con il teatro e in questo spettacolo abbiamo pensato che, per la tematica trattata, si addicesse meglio questo linguaggio. Non per questo rinuncio alla figura di cantautore per altri tipi di spettacoli».

— È dunque finito il tempo del cantautore impegnato?

«Non credo che si possa parlare di impegno solo nel sociale. Si può fare impegno anche costruendo bottiglie. Giorgio Morandi lo ha fatto per una vita. Credo dunque che l'impegno possa estendersi nei modi più diversi. In questo spettacolo non parlo del sociale ma rifiuto l'idea che lo spettacolo sia meno impegnato degli altri».

Ed è questa la discussione che inizia già al termine del primo atto. È meglio il Gaber pubblico o quello del privato? I commenti sono ovviamente diversi ma tutti concordano comunque sulla sua bravura incomparabile. È il «Sig. G.» premia questo pubblico che difficilmente trova da altre parti con estrema generosità, concedendo bis a non finire, cantando con la platea alcuni famosi motivi, ricevendo applausi scroscianti, a scena aperta, stanco, sudato, felice.

E Costi, dal palchetto di destra, se lo guarda questo ragazzaccio, con sguardo paterno ricordando forse quando nel '59 o giù di lì, fu probabilmente il primo ad invitare questo ancora sconosciuto istrione che cantava l'amore e il Cerutti Gino.